

mercoledì 29 ottobre 2003

L'Unità 23

Dall'amore si può essere rapiti. Più difficile è che qualcuno paghi il riscatto

ex libris

tocco & ritocco

MONTEMAGGIO Una storia partigiana Oggi con L'Unità a € 3,50 in più

BR, QUANTE BUGIE SU QUELL'«ALBUM DI FAMIGLIA»

Album di famiglia sporcato. Serpeggia la retorica strumentale dell'«Album di famiglia». E la destra ne approfitta. Le del Figlie del Pci e di sinistra. Il cartello da 11 ce lo ha messo anche Pansa, che nel tempo dei mesi evoca il legame tra Br e partigiani violenti, e vicino a un certo Piva nel 1945. È una tesi (in gran parte) bugiarda, già avanzata 25 anni fa da Rossana Rossanda, come ammette all'«Unità» a sinistra. Il però andrebbe ricordato quanto segue: a) Il Pci ha sempre respinto il terrorismo e l'astensione degli strappi violenti, a meno che gli attentati non fossero parte di una campagna militare concordata nel Cda. b) Lo stesso bolscevismo si autocorregge contro il terrorismo «staliniano». c) La strategia degli spioni esemplari, mirata all'insurrezione, appartiene ai prigionieri del movimento operaio anarchico, nichilisti e popolari. Dunque il terrorismo fu il fine dell'ultimo agguerrimento e l'alienazione, rispetto alle culture esodiche del movimento ope-

raio (bolceviche e socialdemocratiche, marxiste o meno) di il Pci ha fatto tutto il suo dovere e anche di più contro le Br, arrivando a svelare dalle sue radici ogni residuo di bolscevismo mazzettista e di fondazione. Sicché quell'«Album di famiglia» sul terrorismo non solo non c'è mai stato, ma è stato persino integralmente riscritto, al mito e senza spionci. A chi serve l'«Album» a chi parla, disseminando, di «compaggi che sbagliano». E alla destra, ovviamente. La domanda di Matti. Di recente Paolo Matti chiese a Fausto «Perché la sinistra non può esprimere Premier in Italia?». E giustamente. Il nostro è il modo che prima o poi quel labo sarebbe caduto e che la sinistra non è figlia di un Dio minore. Bensì, solo che ormai l'idea di un partito unico riformista s'impaglia ad essere la questione, come ha notato il «settimanale» Sabati. Non si è forse detto in casa Cda che si andrà oltre la sinistra e il



centro, e a cominciare dalla «dita unica»? Se le cose stanno così, non ha più senso, allora, rivendicare diritti e primazie del maggior partito, che (come) si scoglierà in un partito unico di centro-sinistra. Qualcosa non quadra. Uggè chiarimento. Battista & Sansonetti. Battista su le Scienze attacca il nostro Sansonetti, il quale nega su l'Unità che il boemo Vercecchia fosse stato. Sostiene Battista, che figura, era stato occorso? Ma, il Sansonetti «espone» la sua «altra ragione, almeno nella terminologia»: «Piazza S. Venceslao non esiste». Infatti quella piazza si chiama Valter Nemesi. Piazza Venceslao, senza «santo», Mussolini brigatista. Meno male che c'è Denis Mack Smith. Sabati, al convegno romano: Soria & Morsari ha parlato del «diletto» Mussolini, sciano e brigatista: «diletti» diano alla guerra. Un Mussolini giocatore d'azzardo. Non è moralismo, ma un sberleffiare giudizi storiografici. Dopo tante esagerate revisioni.

orizzonti idee libri dibattito

MONTEMAGGIO Una storia partigiana Oggi con L'Unità a € 3,50 in più

Luigi Cancrini

CINEMA E PSICOANALISI

Folle come l'amore



Un acquarello di Lorenzo Mattotti tratto dal film www.mattotti.com

Amorfi di Emanuela Piovano racconta la storia di una giovane psichiatra che si innamora di un suo paziente. Proponendo una storia speculare a quella vera percorsa da Jung con Sabina Spielrein (nel film *Prendimi l'anima*, di Roberto Faenza), ma ripropendendo, soprattutto, la possibilità di uno sviluppo che ha turbato da sempre la pratica e la teoria della relazione psicoterapeutica: un incontro che richiede livelli alti di vicinanza e di intimità e che facilmente mette in moto, da una parte e dall'altra, aspettative di amore inevitabilmente sentite, a tratti, come totalizzanti ed esclusive. Con possibilità continue di reazioni complesse e contraddittorie per chi a questo lavoro si avvicina. Fin dall'inizio perché Breuer lasciò solo Freud nei suoi primi tentativi di psicoanalisi proprio nel momento in cui si rese conto del fatto che la relazione terapeutica poteva trasformarsi in una storia d'amore pericolosa per le psazienti e per la sua dignità professionale ma a lungo anche in seguito perché, negli anni successivi e fino al oggi, questo tipo di rischio è stato oggetto di discussioni vivaci fra gli psicoterapeuti. In molti infatti hanno creduto, e qualcuno crede ancora, che lo sviluppo del desiderio e dei sentimenti alla base di un innamoramento fra un uomo e una donna siano, a volte, parte integrante ed utile di un percorso terapeutico. Mentre con forza altri, per esempio Gallard e Lester, propongono di considerare sempre questo tipo di scivolamento come pericoloso e distruttivo analizzando all'incirca allo sviluppo di una relazione sessualizzata, cioè, fra un genitore e un figlio.

Dopo «Prendimi l'anima» di Roberto Faenza un altro film italiano racconta la passione proibita tra psicoterapeuta e paziente: «Amorfi» di Emanuela Piovano Una storia tabù ma anche un'esperienza comune di cui si parla troppo poco E sulla quale la psichiatria deve ancora interrogarsi

da leggere Tutto comincia con il caso Spielrein

Viene naturale, parlando di Amorfi, ricordare un altro film italiano che si occupa di una relazione amorosa tabù come quella tra medico e paziente. Non solo per l'affinità tematica, ma soprattutto perché Roberto Faenza, con *Prendimi l'anima*, ha raccontato il «caso fondante», la prima volta - documentata - in cui in un rapporto psicoterapeutico ci si è trovati di fronte al «problema»: che succede se tra medico e paziente arriva l'amore? All'epoca Jung e Sabina caddero in una trappola che ancora nessuno aveva individuato. E per fortuna l'«incidente di percorso» diventò materia per elaborare un'importante teoria della psicoanalisi, quella della traslazione, o transfert. La storia di Sabina

Spielrein, venuta alla luce negli anni Settanta, è stata trattata dagli «scienziati dell'anima» per lo più come un caso tecnico, in termini di transfert e controtransfert. Bruno Bettelheim raccontò il caso Jung-Spielrein in *Uno scandalo in famiglia* (lo scritto è nel libro di Aldo Carotenuto, *Diario di una segreta amara*). Sabina Spielrein tra Jung e Freud, (Bommarito) mettendo l'accento sul grande arricchimento che Jung trasse da quell'esperienza: la compressione dell'archetipo dell'Anima. Tra i numerosi studi sul caso Spielrein, segnaliamo *La passione di Sabina. Freud, Jung e Sabina Spielrein* di N. Kress-Rosen (Milano 1997) e *Il caso Marilyn M. e altri disastri della psicoanalisi* di Luciano Mecacci (Laterza 2000). La sceneggiatura del film di Faenza, arricchita da interventi tecnici (tra i quali quello di Mario Trevi) e testimonianze è nel volume *Prendimi l'anima* edito da Arcanaeditio. Una storia di oggi, storia vera raccontata anonimamente dalla paziente seduta e abbandonata: la si può leggere in *Seduzione sul lettino* o *Il malinteso amoroso* (Bollati Boringhieri). Infine, un'opera di fiction del regista Giacomo Battisti: il romanzo *Amore nel palmo della mano* (Mondadori), storia dell'amore folle tra un giovane psichiatra e una giovane schizofrenica ambientata negli anni 60.

In rilievo l'esigenza di pensare al terapeuta come a una persona che dovrebbe essere capace di porre dei limiti al suo coinvolgimento

servizi di salute mentale, che si caratterizzano soprattutto per l'assenza totale della professionalità psicoterapeutica necessaria ad aiutare una allieva che avrebbe bisogno di loro per capire che cosa «sta accadendo dentro di lei e nella mente del paziente. Aprendo un problema a mio avviso, il problema di fondo - insegnamento della psichiatria oggi - è quello di una formazione psicoterapeutica dei docenti e degli allievi che dovrebbe essere la base comune e necessaria di ogni attività

Docenti e allievi di psichiatria dovrebbero avere una formazione psicoterapeutica, base comune per ogni attività in questo campo

è sempre un peccato tuttavia lasciare che esso si sviluppi in modo troppo libero e troppo passionale: creando più problemi, alla fine, di quelli che aveva sperato di poter risolvere.

Amorfi Regia di Emanuela Piovano Con Sara Bergamaschi e Ignazio Oliva Produzione Kivikon Film